Aids, autolesionismo: ma gli immigrati vengono espulsi senza pietà. La denuncia di Agnoletto (Prc)

Diritti calpestati nel Cpt di Milano

Luigina Venturelli

MILANO Lo chiamano Centro di Permanenza Temporanea, ma dietro la definizione burocratica di via Corelli si nasconde una vera e propria realtà detentiva, un buco nero nel civilissimo capoluogo lombardo immune all'applicazione delle leggi e dei più elementari diritti umani.

La forma è quella di una struttura d'alloggio per immigrati irregolari in attesa di rimpatrio, la sostanza è quella di camera d'attesa per indesiderati, dove aspettare la separazione dai propri familiari, la privazione di diritti acquisiti in anni di lavoro, a volte anche la morte. Storie drammatiche tenute accuratamente nascoste all'opinione pubblica (non a caso il divieto d'ingresso per la stampa è assoluto), ma che Vittorio Agnoletto - in qualità di rappresentante della Commissione Diritti Umani del Parlamento europeo - ha potuto constatare e verificare con i propri occhi.

Lemrahi Rabie, dopo una reclusione di sessanta giorni, è stato prelevato ed espulso nonostante si fosse autolesionato ed avesse ingoiato una lametta da barba: un gesto disperato che a nulla è valso, nessuna verifica sanitaria approfondita è stata effettuata dal personale della Croce Rossa che gestisce la struttura, l'uomo è stato imbarcato su un volo Alitalia verso il suo paese d'origine nonostante il rischio di emoraggia interna che avrebbe potuto causarne la morte.

Il cittadino peruviano E. è affetto da Aids, ma presto si vedrà interrompere le cure farmacologiche che ne garantiscono la sopravvivenza a seguito dell'espulsione verso un Paese dove la somministrazione di medicinali contro il virus non è in alcun modo garantita. Il suo rimpatrio configura, di fatto, una condanna a morte.

Ancora: S.G. ha una mano amputata in seguito ad un infortunio sul lavoro ed è in causa con la società per cui lavorava; in caso di espulsione non potrà né avere la protesi dell'arto mancante né portare a termine l'iter giudiziario per il risarcimento dei danni nei confronti del datore di lavoro. Per anni ha prodotto ricchezza in Italia, ma non gli sarà permesso chiedere e aspettare l'applicazione a sua tutela delle leggi italiane.

J.Z. è stato portato nel centro nonostante avesse in corso la pratica di rinnovo del permesso di soggiorno e R.Z. è stato prelevato con la moglie e destinato ad essere espulso, lui verso la Serbia, lei verso la Bulgaria. Nessuna importanza pare rivestire il legame coniugale né il diritto del figlio avuto dalla coppia ad avere vicino a sé entrambi i genitori.

«Una scampata morte e una morte annunciata: siamo oltre ogni violazione della legge - afferma Agnoletto - siamo oltre l'applicazione della Bossi-Fini che già di per sé configura una normativa razzista. Il centro di via Corelli pone innanzitutto una questione di umanità per persone che vengono trattate come bestie».

La chiusura del centro è solo il minimo che si può chiedere: «In Italia - denuncia il parlamentare - esiste una legislazione per i cittadini garantiti, italiani, europei, di pelle bianca, e una legislazione non scritta per gli immigrati, per gli uomini e le donne di pelle non chiara, su cui non esiste alcuna certezza». Ironia della sorte: il Parlamento di Strasburgo ha da poco approvato una risoluzione contro le discriminazioni subite dal popolo Rom. Tra i voti a favore anche quello dell'eurodeputato Gabriele Albertini, sindaco di Milano.

fecondazione, Maggiolini contro le donne

Il Monsignore e il seme che passa

Maria Zegarelli

«Cosa vogliono ancora le donne?», si chiede monsignor Alessandro Maggiolini, vescovo di Como parlando della legge sulla fecondazione assistita. «Vogliono prendere il seme del primo che passa per la strada, di chi non conoscono? - continua - Non credo. La nostra posizione sull'eterologa, il nostro dire no, è proprio per tutelare il bene della donna». Non è così che si tutelano le donne. Non è decidendo per loro, e sulla loro pelle che si preservano da possibili rischi. Non è mescolando la difesa della legge 194 e la fecondazione eterolga che ci si avvicina a loro. L'alto prelato si chiede: «E allora perché tutto quel can can sull'aborto? Qualcuno me lo spieghi. Lì la maternità era considerata uan sciagura, qui invece rappresenta una necessità». Il principio su cui si basa la legge 194 e la battaglia per l'abolizione degli articoli più controversi della legge 40 è lo stesso: l'autodeterminaizone della donna. Con la 194 si vuole tutelare la sua salute, psicofisica, con la fecondazione assistita (e dunque la diagnosi pre-impianto, la crionconservazione degli embrioni, la fecondazione eterologa) idem. Tutelare la salute delle donne e degli uomini che intendono, con l'aiuto della medicina e della scienza, realizzare un proprio desiderio di meternità e paternità. L'obiettivo è quello di tutelare il loro diritto di scelta che dovrbeb svolgersi nella più completa certezza di essere seguiti e protetti in questo percorso da una legge di uno Stato che si dice laico e democratico, dunque rispettoso di una diversità che non dovrebbe accettare prevaricazioni. Le donne che si rivolgono ai centri specializzati per la procreazione assistita non vogliono prendersi il seme del primo che passa. Vogliono esattamente il contrario: sottoporsi ad un programma di fecondazione sapendo che il seme del donatore è sano, che non ci sono rischi di malattie genetiche o incompatibilità di altro genere. Il problema è molto più complesso di come, purtoppo, alcune autorevoli voci della Chiesa stanno cercando di farlo apparire. La scelta di maternità e di paternità (spesso si ricorre alla fecondazione eterologa a causa della sterilità maschile, fenomeno in costante e preoccupante aumento) rientra nella sfera delle decisioni più intime di una persona e in quanto tali non possono essere «perimetrate» secondo una unica unità di misura valida per tutti. È la legge 40, con il divieto di utilizzare seme da un donatore esterno alla coppia, che - per assurdo - spinge verso la direzione aborrita da monsignor Maggilioni. Chi non può permettersi il viaggio all'estero, dove è possibile scegliere, può sempre rivolgersi al primo che passa. In Italia.

Fassino: «In prima linea contro la mafia»

Il segretario Ds a Palermo: «Cosa Nostra come un'idra che risolleva sempre la testa»

Saverio Lodato

PALERMO Politicamente parlando, Pio La Torre era quello che oggi si definirebbe un «moderato». Tutto si può dire di lui, tranne che amasse gli estremismi concettuali e verbali, o le fughe in avanti, o le suggestioni intellettuali che non tenessero conto, passo dopo passo, del contributo reale e della partecipazione della gente. È risaputo: fu un sostenitore convinto dell'ipotesi del compromesso storico, in Italia e in Sicilia. Chi lo ha conosciuto ricorda benissimo che in anni ancora più lontani, a esempio nel 1968 quando esplose il movimento studentesco, i ragazzi della FGCI consideravano il comunista Pio La Torre «uno di destra» e lui, che lo sapeva, accettava la provocazione e ci scherzava sopra ammettendo, però di esserlo. Eppure, sul tema della lotta alla mafia, Pio La Torre fu sempre di un radicalismo spietato. Il suo essere moderato non si tradusse mai nella tentazione di colloquiare, o trovare punti di mediazione, con quelle forze che dalla mafia erano inquinate.

Compromesso storico in Sicilia, per lui, significava qualcosa di diverso rispetto a Roma o Milano. Significava, per esempio, costringere la Dc a emarginare definitivamente il grumo mafioso che si portava dentro da decenni. Uomini che si chiamavano Lima, Ciancimino, Gioia o Liggio soffocavano lo sviluppo della Sicilia. La battaglia di massa per la pace e contro la base missilistica di Comiso da La Torre fu sempre vista anche come strumento per fare leva sul sistema politico bloccato di quegli anni, affinché le forze migliori fossero messe in condizione di sprigionarsi dappertutto.

Da questa due giorni dei DS sulla mafia a Palermo che si è conclusa ieri con l'intervento di Piero Fassino, ciò è emerso con chiarezza. Si può dire - ed è stato detto - che Pio La Torre non rappresenta il passato della lotta alla mafia. Pio La Torre, il suo impegno, il suo sacrificio, non appartengono a una stagione tramontata per sempre. Lezione di estrema attualità, la sua. Così ci si rende conto che la politica deve fare la sua parte, non limitandosi a delegare alla magistratura, meno che mai, come continuano a fare gli esponenti di centro destra delegittimando la magistratura stessa. Tutti temi che erano già stati anticipati nella relazione di Massimo Brutti e che la conferenza ha fatto propri. Insomma: «Oggi basta fare un po' di quello che fece Pio La Torre» ha osservato Gavino Angius, presidente dei senatori DS.

La gente per cinque minuti ha applaudito in piedi i video che riproponevano brani di interviste in cui La Torre manifestava il suo radicalismo convinto contro la mafia. È stato affisso all'ingresso della sala di Villa Igiea dove si è svolta la conferenza, il manifesto fatto stampare dai ragazzi della sinistra giovanile e dalla sezione DS di Bagheria con la faccia di Bernardo Provenzano e la scritta «Wanted». Un biglietto da visita dal significato inequivocabile. Come il volumetto dei ragazzi dell'«Associazione ContrariaMente» che hanno raccolto 14 testi che raccontano la vita di Pio La Torre. Né sono mancati i riferimenti al sacrificio di Peppino Impastato, ucciso a Cinisi dai mafiosi perché dalla sua radio ne denunciava affari, prepotenza e commistioni con la politica.

Piero Fassino ha tagliato in radice ogni possibile alibi all'indifferenza. Ha iniziato a farlo già nel breve discorso di ieri mattina, quando ha deposto una corona di fiori sul luogo dell'attentato del 30 aprile 1982, in via Li Muli, dove sotto il piombo mafioso, insieme a La Torre, cadde anche il suo autista Rosario Di Salvo (per la cronaca: il comune di Palermo non ha mandato neanche il gonfalone).

Fassino ha chiaro cosa sia diventata la mafia oggi. Il fatto che non commetta più stragi o grandi delitti non significa infatti né che sia scomparsa né che abbia imboccato il viale del tramonto. «Cosa Nostra - ha detto il segretario DS - ha una straordinaria capacità di riprodursi: per questo bisogna ricordare che la lotta alla mafia non è mai vinta una volta per sempre. È un fenomeno criminale che ha una capacità di riproduzione straordinariamente pericolosa. Un'idra: quando ne tagli la testa ha subito la capacità di riprodursi e ricominciare a contaminare la vita della società con la sua attività criminosa».

Forte il richiamo «alla memoria dei tantissimi che hanno perso la vita nella lotta alla mafia. Una lunghissima scia di sangue che ha percorso la storia della Sicilia e del Paese». E questo perché - ha proseguito - «la mafia non risparmia alcuna sofferenza per raggiungere i suoi obbiettivi».

Cosa è emerso da questa conferenza? Volendo schematizzare, è emerso che questa lotta deve essere dispiegata dal basso, sul territorio, ma anche dall'alto, con una progettualità legislativa.

Tano Grasso ha proposto una legge di iniziativa popolare per rendere più efficace l'azione contro il racket. Rosario Crocetta, sindaco di Gela (dei Comunisti italiani) , ha ricordato «come non esistano ricette per vincere la battaglia della legalità, però si può cominciare dell'emanazione di leggi serie, per esempio in materia di appalti». Invito che Angius ha accolto al volo. Per il senatore diessino, il fatto che ormai tutte regioni del Sud siano guidate dall'Unione consente di tracciare una strada nuova non guardando - come in passato - soltanto «a Roma»: «Oggi le Regioni possono svolgere assieme, una grande azione politica e culturale, anche con specifiche commissioni antimafia». Ma resta in piedi una commissione parlamentare antimafia che ormai ha perso tanti dei suoi contenuti originari. Ragion per cui Giuseppe Lumia, capogruppo DS all'antimafia, annuncia la presentazione di una relazione di minoranza. Costantino Garraffa, senatore DS, propone che sia anche il frutto di un contributo non formale della società civile, delle imprese e dei sindacati.

«In Sicilia, però, la situazione delle istituzioni ha raggiunto - lo ha detto Emanuele Macaluso - un punto di degrado che non si era mai visto». Ne discende la priorità di una riforma istituzionale per la Regione siciliana. Ma le architetture, da sole, non fanno storia. Di «certi uomini politici» si è tornato a parlare parecchio. Leoluca Orlando: «Andreotti, Cuffaro, Giudice sono un esempio di collusione culturale con il sistema mafioso. Se questo sia o meno un reato non è mio mestiere stabilirlo». Fassino ha ripreso la proposta Brutti «di un patto antimafia per bonificare dalla politica le connivenze e i condizionamenti mafiosi». Di «impegno corale» ha parlato Piero Grasso, procuratore a Palermo che chiede alle forze politiche «dateci misure legislative per far funzionare meglio il processo penale».

Non stiamo però parlando della «bandiera» di una sola parte politica. Fassino: «La lotta alla mafia è un impegno che deve vedere ogni forza democratica, ogni istituzione, in prima fila». E proprio riferendosi ancora una volta a La Torre, Fassino guarda al ruolo positivo che il Mezzogiorno può svolgere verso il Mediterraneo e per la crescita dell' economia italiana nel quadro delle nuove dinamiche dell' economia mondiale. «Precondizione dello sviluppo è - ancora una volta, ha ricordato Fassino - la legalità e la lotta contro i poteri di tutte le mafie».

«Erano le parole che volevamo sentire: non la magistratura chiamata a fare un passo indietro, ma la politica che finalmente fa un passo avanti», ha osservato Antonio Ingroia, sostituto procuratore a Palermo. Parole condivise da Luigi Croce, procuratore capo a Messina.

saverio.lodato@virgilio.it

ricordo di Pio La Torre

Quel giorno alla radio

Antonio Bassolino

Era il 30 aprile 1982 quando a Palermo fu ucciso Pio La Torre, segretario regionale del Pci in Sicilia. Ricordo bene quella mattina di 23 anni fa. Ero a Pomigliano con gli operai dell'Alfa Sud, nella mia qualità di segretario regionale del Pci in Campania. All'improvviso qualcuno mi disse di andare via e di tornare subito a Napoli. Si era appena sparsa la notizia dell'assassinio di La Torre. In quegli stessi momenti mia madre si sentiva male. Dalla radio aveva sentito che era stato ucciso il segretario regionale del Pci, ma non aveva ben capito il nome della regione. Erano anni difficili allora, tanto per cambiare. La camorra sparava, molte erano le minacce e fondate erano le preoccupazioni dei famigliari. Rassicurai mia madre, ma grande fu ed è rimasto il dolore per la morte di Pio, una persona splendida, un meridionale che onora l'Italia.

Piero Fassino alla cerimonia di commemorazione di Pio La Torre **Foto di Alessandro Fucarini/Ap**

in breve

– Ciampi da papa Ratzinger il 3 maggio
L'appuntamento è stato annunciato dal portavoce vaticano Valls. In quella occasione il capo dello Stato inviterà Benedetto XVI a compiere un visita al Quirinale.Intanto papa Ratzinger ha approvato formalmente l'elezione del cardinale Angelo Sodano a nuovo decano del collegio cardinalizio. Il cardinale Roger Etchegaray è stato eletto dai cardinali dell'ordine dei vescovi vicedecano, e anche la sua elezione è stata confermata da Benedetto XVI.

– Il Dna conferma: il corpo è del piccolo Silvestro
L'esame del dna lo conferma: lo scheletro ritrovato nell'abitazione di Roccarainola, nel napoletano, lo scorso 12 aprile, in una valigia chiusa col silicone, è di Silvestro Delle Cave, il bambino barbaramente ucciso a Cicciano, all'età di sette anni, nel 1997, da un gruppo di pedofili. I carabinieri del Racis di Roma hanno comunicato l'esito delle analisi al pm Carmine Renzulli e al procuratore di Nola Adolfo Izzo. Il magistrato della Procura di Nola ha ora disposto che la salma del piccolo Silvestro sarà restituita ai genitori, Giuseppe Delle Cave e Rosaria Petrone. Nei prossimi giorni si deciderà anche la data dei funerali del piccolo, finora resi impossibili dal mancato ritrovamento dei resti.

– Messina, doppio agguato Morto uno dei feriti
È deceduto nel pomeriggio Roberto Idotta, 32 anni, uno dei due giovani feriti venerdì pomeriggio nella sparatoria avvenuta alla periferia nord della città. Nell'agguato era rimasto ferito anche Gabriele Fratacci, 24 anni. Idotta, centrato al petto da due colpi di pistola calibro 7,65, era incensurato. Salgono così a due le vittime del pomeriggio da far-west avvenuto nella città dello Stretto dopo la morte di Sergio Micalizzi, 34 anni, ucciso poche ore prima in un altro agguato sul viale Europa in cui è rimasto ferito anche un amico della vittima, Angelo Saraceno, di 45 anni.

Abbonamenti 2005

12 mesi
7 gg./Italia 296 euro
6 gg./Italia 254 euro
7 gg./estero 574 euro
Internet 132 euro

6 mesi
7 gg./Italia 153 euro
7 gg./estero 344 euro
6 gg./Italia 131 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n 22096 della BNL, Ag.Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it
l'Unità

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

29-04-1982 29-04-2005

MARIO MONTI

sei sempre nei nostri cuori.

Leda, Ester, William, Gabriele, Barbara, Michel, Chiara e Marco.

Carteria di Sesto (Bo), 1 maggio 2005

A 7 anni dalla scomparsa di

RENZO REMORINI

la famiglia lo ricorda con immutato affetto.

Pontedera, 2 maggio 2005

Nell'8° anniversario della scomparsa di

IVANA MALAGOLI

la ricorda con immutato affetto la mamma Carmen.

Modena, 1 maggio 2005

«Non si perdono mai coloro che amiamo, perché possiamo amarli in colui che non si può perdere». In ricordo del Compagno

VITTORIO OROCCINI

la moglie Laura, la figlia Eva.

1° maggio 2005

I compagni di Albano Laziale ricordano con immutato affetto

VITTORIO OROCCINI
GIANNI PASSA
MARCELLO GATTANELLI

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a PK publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 -011/6665258